Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 9 (1997)

Artikel: Scavi archeologici in Ticino nel 1996
Autor: Cardani, Rossana
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-320644

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Scavi archeologici in Ticino nel 1996

Rossana Cardani, archeologo cantonale

Il momento redazionale di questo breve contributo coincide con la fine del mese di agosto. Otto mesi di intensa attività hanno caratterizzato questa prima parte dell'anno, che ha visto l'Ufficio dei monumenti storici impegnato in diverse ricerche archeologiche su tutto il territorio. Ricerche che hanno coinvolto totalmente gli addetti ai lavori, che si sono prodigati per produrre risultati eccellenti.

Due sono stati i momenti particolarmente importanti, che hanno permesso di riportare alla luce testimonianze preziose per la storia della nostra regione: lo scavo della necropoli di Solduno e quello dell'area di culto di Bioggio.

Ma andiamo con ordine.

Nel periodo compreso fra il novembre 1995 e il febbraio 1996, la nostra équipe di scavo - composta da Francesco Ambrosini, Diego Calderara, Marcello Gandolfi e Nevio Quadri - ha indagato a Solduno un'area privata di circa 700 metri quadrati.

La ricerca ha permesso di riportare alla luce una necropoli composta da 46 tombe (31 dell'età del ferro, 14 di epoca romana e una di periodo non accertato).

Le tombe appartenenti all'età del ferro presentavano una doppia tipologia: a pozzo circolare o a pozzo rettangolare. Nel caso specifico le tombe a pozzo circolare erano state utilizzate sia per l'inumazione che per la cremazione - come attesta uno dei ritrovamenti - quelle a pozzo rettangolare erano state destinate alla sola inumazione. L'unica tomba a cremazione riportata alla luce è estremamente importante in quanto, relazionata con le altre ad inumazione, attesta la continuità delle epoche e delle tradizioni funerarie.

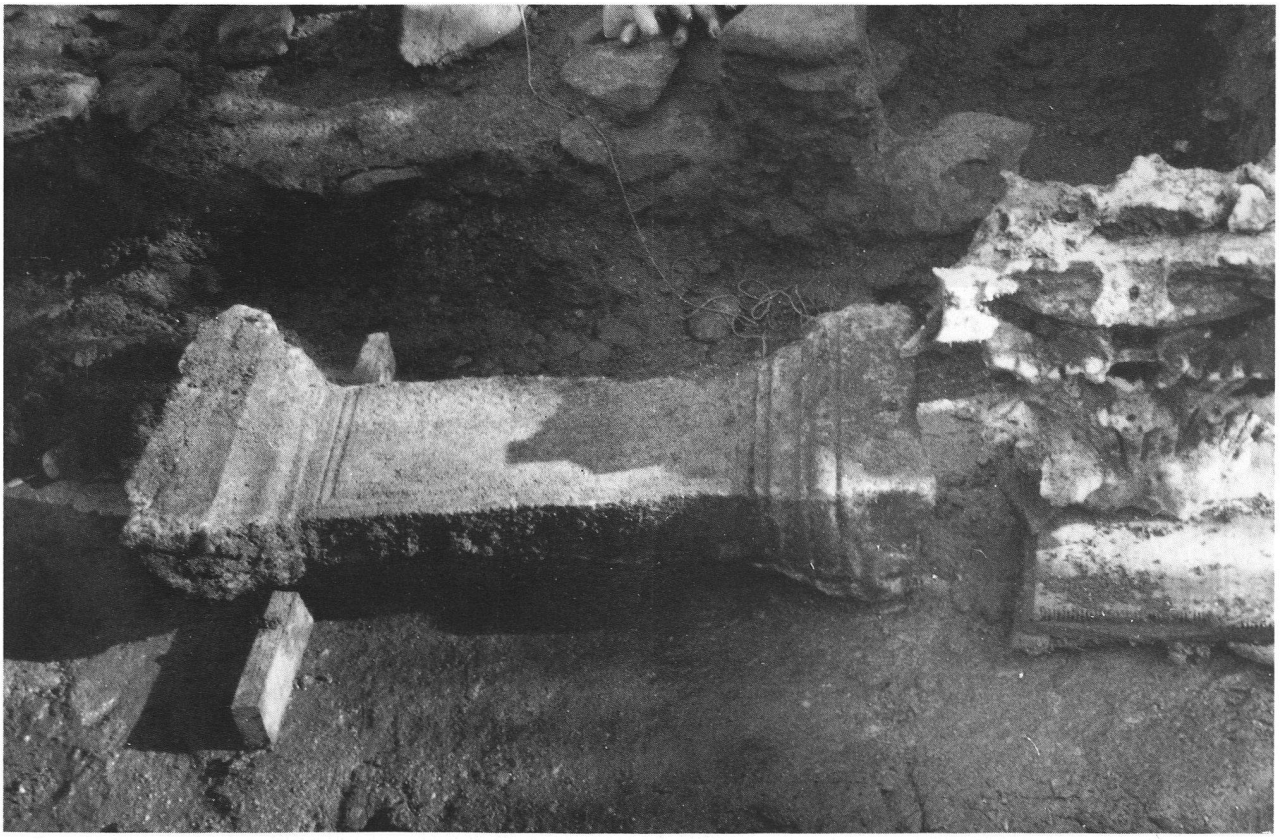
All'interno di queste sepolture - che raggiungevano una profondità di 160 - 180 cm - sono stati ritrovati diversi reperti, per un numero massimo di dieci per tomba. Fra gli oggetti più importanti da segnalare: bicchieri, boccali, urnette, ollette, brocche, scodelle in ceramica, fibule in bronzo, pendagli e bracciali.

Altro discorso invece per le tombe relative all'epoca romana. In questo caso sono state riportate alla luce unicamente sepolture rettangolari, utilizzate per l'inumazione. Particolarmente ricchi erano i corredi all'interno, che variavano da dieci a trenta pezzi, comprendenti olpi, patere, coppette in terra sigillata, tazze, ollette, urnette in ceramica, fusaiole in pietra ollare, suole e bullette di scarpe, monete in bronzo, fra le quali riteniamo di segnalare la più antica finora letta, un MARCUS VIPSANIUS AGRIPPA, coniata sotto Tiberio fra il 23 e il 32 d.C..

Ritrovamenti di grande importanza, questi di Solduno, che vanno ad aggiungersi ai numerosi reperti riportati alla luce già negli anni scorsi. Infatti l'area locarnese è nota per l'interesse archeologico sino dalla seconda metà dell'Ottocento. Numerosi testi sono stati dedicati all'argomento fin dagli anni quaranta. Nel 1941 Christoph Simonett pubblicava un'ampia monografia dedicata agli scavi archeologici condotti a Solduno, Muralto, Minusio e Stabio negli anni 1936-1937. Tale testo venne poi tradotto in italiano e pubblicato integralmente sull'Archivio Storico fra il 1967 e il 1971. Nel 1943, Aldo Crivelli dava alle stampe il suo prezioso "Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana" - poi ripubblicato nel 1990 dall'AAT - nel quale vengono elencati i reperti appartenenti alle varie epoche, riportati alla luce alla fine dell'Ottocento. Alla luce di nuovi ritrovamenti, la necropoli romana di Solduno venne poi riconsiderata da Pierangelo Donati nel 1979, quando pubblicò il terzo Quaderno d'Informazione dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici -

Solduno: area delle necropoli all'inizio dello scavo. Si leggono le sovraccoperture delle tombe appartenenti all'età del ferro (foto dell'UMS di Bellinzona)

poi ristampato nel 1988, interamente dedicato all'argomento e corredato da un ampio apparato grafico e fotografico.
Parallelamente allo scavo di Solduno, l'ufficio è stato impegnato in una ricerca archeologica nel comune di Bioggio. Nella località sottocenerina si era già scavato negli anni scorsi, riportando alla luce un'importante villa di epoca romana, che si aggiungeva a quanto già scoperto nel corso degli anni sessanta nell'area dell'attuale cimitero.
Lo scavo condotto dal nostro ufficio fra il dicembre dello scorso anno e l'aprile 1996 all'interno di parcelle private ha fatto emergere un'interessante area di culto, caratterizzata da un tempietto prostilo, datato al III secolo d.C., che rappresenta per ora un unicum nel Cantone Ticino.
Il tempietto era composto da un imponente basamento di 280 x 400 cm, con una struttura antistante retta su quattro pilastri. Il tempietto si completava con due colonne, cornici sagomate, architravi e capitelli di ordine corinzio. Legato all'area di culto, un altare con dedicazione a Giove e alcune monete: la più antica un MARCO AURELIO (152 - 153 d.C.), la più recente un GORDIANO III PIO (240 d.C.). Tutti gli elementi in pietra - un pregiato marmo bianco - sono stati ritrovati insieme ad ovest del grande basamento, in una specie di deposito. Da questo si può dedurre che la struttura di culto sia stata smontata e riposta dopo una parziale distruzione, probabilmente dovuta ad un incendio, come attesterebbero le numerose tracce di colore nero visibili sui reperti marmorei.
All'interno dell'area cultuale si sono rinvenuti anche oggetti non connessi all'edificio vero e proprio. Ad epoche precedenti appartengono infatti un braciere in ceramica grossa, un piccolo anello in bronzo (età del ferro) e una lapide sepolcrale con due figure antropomorfe e iscrizione in alfabeto nordetrusco.
Attualmente sia i materiali provenienti da Solduno che quelli di Bioggio sono in fase di restauro e di studio. I risultati permetteranno di avere dati precisi da potere aggiungere a quanto già conosciuto nel nostro Cantone.



Bioggio: ritrovamento dell'altare romano dedicato a Giove (foto dell'UMS di Bellinzona)